

“Pellegrini del sapere” Gli studenti nelle prime università medievali, tra ricerca della conoscenza e vita quotidiana

Marcello Tempesta
Università del Salento

Riassunto: Per gli studiosi dei fenomeni educativi e dei processi di istruzione, le università medievali costituiscono un tema di ricerca estremamente ricco e vasto, per il significativo valore e l'originale articolazione delle prime grandi istituzioni pubbliche di ricerca e trasmissione del sapere della storia. In questo ambito, l'indagine sul ruolo, il protagonismo e le dinamiche della componente studentesca propone profili di particolare interesse. Gli studenti sono attori fondamentali nella vita delle prime università: i lunghi e a volte pericolosi viaggi compiuti per raggiungere i luoghi di studio, le vivaci dinamiche della esperienza universitaria (didattica, ricerca e vita quotidiana), le occasioni di incontro con colleghi provenienti da contesti anche molto lontani rendono la loro condizione sfidante e feconda, un vero incubatore di una nuova vitalità culturale che contribuirà in maniera rilevante alla costruzione della civiltà europea.

Parole chiave: Prime università, Studenti nel medioevo, Didattica, Ricerca, Vita quotidiana.

Abstract: For scholars of educational phenomena and processes, medieval universities constitute an extremely rich and vast research topic, due to the significant value and original articulation of the first great public institutions of research and transmission of knowledge in history. In this context, the investigation into the role, protagonism and dynamics of the student component proposes profiles of particular interest. Students are fundamental actors in the life of the first universities: the long and sometimes dangerous journeys made to reach the places of study, the lively dynamics of the university experience (teaching, research and daily life), the opportunities to meet colleagues from even very distant contexts make their condition both challenging and fruitful, a true incubator of a new cultural vitality that will contribute significantly to the construction of European civilisation.

Keywords: Early universities, Students in the Middle Ages, Didactics, Research, Daily life.

1. Le condizioni che favorirono il sorgere delle attività

La nascita dell'università, di questa singolare esperienza conoscitiva e formativa, frutto originale della civiltà europea dei primi secoli del secondo millennio, si inserisce, come noto, in un più generale dinamismo socioculturale che trova una sua celebre rappresentazione nelle parole di Rodolfo il Glabro, il quale ricorda come, a partire dalla fine del X secolo, “l'Europa si ammantava di un bianco mantello di chiese [...] come se il mondo, scuotendosi, volesse spogliarsi della sua vecchiezza” (Rodolfo il Glabro, 1996, p. 12)

Dopo uno dei periodi più difficili della storia occidentale, gli uomini tornano a guardare alla realtà con un senso di maggiore positività ed operano una profonda trasformazione del loro mondo, dalla politica (con l'ideale di un potere imperiale che potesse contrastare i nemici esterni) all'agricoltura (con l'estensione dai monasteri benedettini delle tecniche della rotazione triennale, dell'aratro in ferro, dei mulini ad acqua e poi a vento), dalla religione (con i vari movimenti di riforma della Chiesa) alla cultura (rileggendo autori cristiani del periodo tardo antico come Agostino, Severino Boezio, Gregorio Magno, nonché la tradizione del mondo classico) (Colish, 2001).

Si cominciò a ristudiare i testi antichi, a partire da quelli filosofici e scientifici e ad armonizzarli con la cultura cristiana, si riscoprirono la musica (il canto gregoriano), la poesia (religiosa ed erudita) ed il teatro (le sacre rappresentazioni). Nacque e si strutturò la filosofia scolastica, ad opera di personalità come Anselmo d'Aosta, Bernardo di Clairvaux, Pietro Abelardo, Pietro Lombardo, Alberto Magno, Tommaso D'Aquino (Gilson, 2011).

Venne altresì riscoperta l'arte del parlare, la retorica, con l'*ars dictandi* di maestri quali Gaufrido di Vinesauf, Pier delle Vigne, Boncompagno da Signa, e la poesia con Pier Damiani, Marbodo di Rennes, Ildegarda di Bingen. La rappresentazione letteraria della realtà iniziò ad usare le nuove lingue volgari, attraverso un itinerario che dalla *Chanson de Roland* porterà fino a Francesco d'Assisi e poi a Dante Alighieri. Guido D'Arezzo riordinò la musica secondo lo schema tonale giunto fino a noi.

La cultura cominciò ad entrare nelle città che, liberatesi progressivamente dalla preoccupazione delle razzie barbariche, tornavano a ospitare persone provenienti dall'esterno: prima religiosi, che aprivano le vie dei pellegrinaggi ripercorrendo le antiche vie romane, poi laici che li imitavano, e di seguito mercanti e giullari: così ricominciarono i traffici economici, vennero organizzate fiere in cui si raccolsero persone provenienti da luoghi sempre più lontani, e anche gli appassionati del sapere poterono viaggiare per raggiungere i dotti di cui avevano sentito parlare (Pirenne, 2007).

Era infatti nelle città, dove il clero doveva svolgere la sua missione e dove il laicato doveva trovare nuove modalità di organizzazione, che era necessaria la cultura. Le città furono investite da questo rinnovamento, che spingeva anche a riconsiderare le cariche che le reggevano. A Bologna, due esperti notari, Irnerio e Pepone, iniziarono ad applicare il nuovo sguardo critico al *Corpus Iuris Civilis* di Giustiniano, riattualizzando gli ordinamenti che conteneva. In breve, la

fama dei due giuristi e dei loro primi discepoli si sparse per tutta Europa, attirando a Bologna un numero sempre crescente di giovani desiderosi di apprendere: stava per nascere la prima università d'Europa.

2. Una creazione originale della civiltà europea

Non è un caso che l'università, la prima grande istituzione pubblica di ricerca e trasmissione del sapere, cominci a formarsi nell'Europa (e più precisamente nell'Italia) del tardo undicesimo secolo: favorite da tale ampio e unitario processo socioculturale, le prime università crescono parallelamente alle grandi vie dei pellegrinaggi, e i giovani che si spostano da tutta Europa sono veri e propri "pellegrini del sapere"; questi giovani, laici o chierici, viaggiano per incontrare i maestri ai quali chiedono gli strumenti per approfondire la conoscenza della realtà, come fece Pietro Abelardo nella sua gioventù: "spinto dalla passione degli studi e del sapere, si mise all'inizio a percorrere le varie province, secondo le sue stesse parole, per ascoltare le lezioni dei dialettici più rinomati, ovunque se ne trovassero" (Pernoud, 2001, p. 37).

La realizzazione piena avviene nel secolo successivo, quando si costituiscono dei centri che non sono più sorretti dalla sola fama di un maestro eminente, ma dove le stesse scuole diventano istituzioni permanenti, in cui maestri cambiano, in cui si formano quelle comunità di professori e studenti da cui poi si svilupparono le università (Cambi, 2003; Manacorda 1990). Le università sono, dunque, una formazione sostanzialmente "spontanea", non un'istituzione progettata e fondata dalle autorità supreme; è prima di tutto in questo che si differenziano dalle scuole capitolari e abbaziali, che erano i principali centri di istruzione dell'Europa tra il decimo e l'undicesimo secolo (Frova, 1973).

L'università medievale non era dunque l'istituzione scolastica di ordine superiore e di livello specialistico che oggi intendiamo; con *Universitas* si indicava la collettività, organizzata in associazioni, degli studenti che frequentavano lo Studio o la scuola, e che godevano, in quanto tali, di speciali privilegi. È dalla *societas*, la primitiva forma di contratto privato tra studenti e "maestri innovatori", che si sviluppa, nel volgere di una generazione, l'università medievale come corporazione tesa alla salvaguardia dei propri membri, luogo di discussione del sapere, dove un intenso dibattito culturale ridefinisce la visione dell'uomo, della fede e del potere.

Nelle università medievali l'insegnamento non è distinto dalla ricerca, trasmette lo stato della

ricerca e crea reazioni nei suoi confronti: ogni idea nuova è subito oggetto di studio, di critica, di discussione che la trasforma e fa sbocciare germi nuovi da essa. L'insegnante più che parlare "legge". *Lectura* significa infatti insegnamento e studio: fino a tutto il secolo XIII i libri restano una merce costosissima e dunque assai poco diffusa; da ciò dipende la primitiva disposizione dell'aula di lezione: il maestro sta, con la sua cattedra, nel centro e gli studenti siedono su panche ai lati della stessa. Leggere un testo vuol dire dunque studiarlo e commentarlo pubblicamente. Altro elemento fondamentale delle esercitazioni scolastiche è la "disputazione", cioè la discussione, un aperto confronto tra maestro e allievi, sui contenuti ed i temi più importanti della lezione (Riché, Verger, 2001).

La *quaestio* e la *disputatio* lanciano una sfida intellettuale agli studenti, chiamati a cimentarsi in una sorta di torneo dell'intelligenza: insegna a distinguere la verità dall'errore, a valutare concetti nuovi, rende il cammino del pensiero logicamente corretto.

Gli studenti, autentici *bohèmiens* dell'età di mezzo, conducono una vita fervente ed allegra, libera, talvolta rissosa. Costituiscono una popolazione pittoresca, che anima la vita delle città e insieme le aule universitarie, luogo di un sapere vivace e dinamico (Moulin, 1992).

Se Parigi rappresentò, con la Facoltà di Teologia e quella delle Arti, la grande scuola teologico-filosofica della cristianità occidentale, Bologna costituì il maggior centro internazionale per lo studio del diritto. Ma mentre l'università di Parigi, durante tutto il medioevo, fu essenzialmente un'istituzione ecclesiastica, quella di Bologna fu piuttosto un'università laica, retta dagli studenti, dove si formarono giuristi e funzionari che ebbero una parte importante nel governo di tutta Europa. Su di essa si concentra il nostro intervento, alla luce di fonti come i *Testi riguardanti la vita degli studenti a Bologna nel sec. XIII* di Boncompagno da Signa. Egli ci documenta come, nelle prime forme di insegnamento universitario, il rapporto tra studenti e professori si fondasse sulla libera scelta, da parte degli allievi, di un docente di fiducia.

3. La centralità e il dinamismo della componente studentesca

Protagonista diretto di queste vicende è il giovane studente a cui, terminati con discreto profitto gli studi elementari e medi condotti per lo più in una scuola religiosa o presso un maestro privato della propria città, si presenta il grosso dilemma se tentare o meno l'avventura universitaria. I tradizionalisti mettono in guardia dai pericoli connessi con i lunghi viaggi e soprattutto dai ben

più gravi pericoli morali che il giovane sicuramente avrebbe incontrato nelle città sedi universitarie. Ma ben presto tra le doti richieste all'aspirante matricola universitaria comparirà l'obbligo di "andare a studiare in terra aliena, perché lo scolaro che decidesse di studiare a casa propria non raggiungerà mai il suo scopo a causa dei molti fastidi e impegni che gli procureranno i parenti" (Boncompagno da Signa, 1968, p. 8). I genitori cominciano a preoccuparsi di raccogliere le grosse somme di denaro da consegnare al figlio al momento della partenza, ben sapendo che un dottore in famiglia porta prestigio e vantaggio a tutto il parentado.

Il viaggio si fa generalmente in estate quando il tempo è bello e le giornate sono lunghe. Lo studente prima di partire si munisce di una specie di salvacondotto in cui è specificata la sua condizione di pellegrino per motivi di studio e, come tale, sotto la speciale protezione imperiale. Ma non sempre queste precauzioni sono sufficienti a garantire lo studente contro le insidie del viaggio: banditi e briganti di ogni genere si annidano nei passaggi più impervi e più spesso nelle locande disseminate lungo il cammino.

Sempre Boncompagno da Signa riferisce che, giunto a destinazione, lo studente (dopo aver preso i primi contatti ed essersi rifocillato e riposato) scrive a casa per assicurare i familiari di essere giunto sano e salvo. Uno dei primi problemi che si presenta allo studente è quello di trovare un alloggio. Le soluzioni abitative possono essere molteplici: la soluzione più frequente nei primi tempi dello Studium è probabilmente quella di sistemarsi a pensione nella casa dello stesso professore. In seguito, gli studenti più ricchi iniziano ad affittare appartamenti o case, ma finiscono spesso col preferire una camera presso privati o istituti religiosi. Vi sono, poi, vere e proprie pensioni per studenti gestite da albergatori in gran parte forestieri o stranieri. Molte camere affittate sono sporche, prive di aria e di luce, per di più gelide: per venire incontro alle esigenze abitative degli studenti, nel 1274 il Comune di Bologna concede una serie di privilegi, tra cui ad esempio il regime di equo canone; per favorire la permanenza studentesca nella città, il Comune bolognese diffida, inoltre, fabbri e maestri elementari dall'abitare in prossimità di case di studenti, perché martellate e voci di bambini non disturbino il loro studio. Un'ultima possibilità di sistemazione è offerta, infine, dal collegio: tipico del modello universitario parigino, esso si rivela invece poco importante a Bologna, almeno sino alla metà del '300.

Verso la fine del dodicesimo secolo nasce la Nazione, associazione di aiuto reciproco tra studenti connazionali. Il senso di appartenenza regionale o etnica è molto forte e spesso la difesa della propria identità produce situazioni di rivalità nei confronti delle altre nazioni. Intorno al 1182,

dalla fusione delle varie nazioni sorge a Bologna l'*Universitas scholarium*, un'organizzazione in grado di contrattare col comune cittadino e con i professori (Capitani, 1994). Sono infatti gli studenti a definire il corso degli studi, i giorni di vacanza, gli orari ed i salari dei maestri, l'ammontare delle ammende se questi arrivano in ritardo alle elezioni o si assentano senza autorizzazione. A Bologna l'*Universitas scholarium* si divide in *Universitas Citramontanorum* (che raggruppa gli studenti al di qua delle Alpi: Toschi, Romani e Lombardi) e *Universitas Ultramontanorum* (che riunisce gli studenti al di là delle Alpi e si divide in 13 nazioni). Gli studenti locali e i docenti non fanno quindi capo a nessuna delle Nazioni.

A capo dell'*Universitas* si trova il Rettore, uno studente eletto annualmente scegliendolo a turno tra le diverse Nazioni. Egli deve essere immatricolato, stimato e di buona famiglia, celibe e non avere meno di 25 anni. In un secolo di vita universitaria i rapporti mutano in profondità; a tenere legati, sempre meno liberamente e volontariamente, studenti e professori a Bologna è il pagamento ai dottori, la *collecta*. A poco a poco, in un processo che dura oltre un secolo, si passa ad un regime misto, con dottori pagati dagli studenti e altri stipendiati del comune, quindi ad un regime di dottori salariati a totale carico del comune (Rosso, 2021).

Lo studente medievale può scegliere fra quattro "facoltà": Diritto (diviso in diritto civile e diritto canonico), Medicina, Teologia e Filosofia, Arti. Le lezioni cominciano solitamente alla metà di ottobre e terminano alla fine di agosto. Gli esami finali si dividono in tre momenti distinti: il *tentamen*, la *licenzia docendi* ed il *conventum*. Seguono i cortesissimi festeggiamenti, con il banchetto offerto ai dottori e, a seconda delle possibilità economiche dello studente, a quanta più gente possibile.

Anche nel medioevo la mortalità universitaria è assai elevata, ed è causata soprattutto dall'esaurimento delle finanze o da problemi familiari. Boncompagno ci riferisce un divertente episodio di richiamo dello studente da parte dei genitori: "Abbiamo deciso di richiamarti dagli studi nei quali ti sei trattenuto troppo a lungo ed oltre il dovuto, adducendo come motivazione la felicità che lo studio ti procura. Ma sono già 28 anni che ti dedichi agli studi [...], per cui siamo fermamente convinti che rimani più per piacere che per imparare" (Boncompagno da Signa, 1968, p. 49).

Senza arrivare agli estremi di questo episodio, lo studente alla fine lascia la dolce città degli studi. Da qui riparte con un indiscusso prestigio, con un titolo dottorale e una competenza professionale che gli spianerà la carriera. Ma riparte anche con un'esperienza pratica dal sapore

quasi unico: internazionale e municipalista, faziosa e democratica, godereccia e febbrilmente impegnata. Rientra in patria munito di qualche codice più o meno prezioso, diffondendo così quella mentalità nuova che andrà sviluppandosi in questi secoli: tempo di grandi trasformazioni, il Basso Medioevo, grazie anche alla presenza e all'impatto delle università, costituirà uno spazio socioculturale comune, decisivo per i successivi sviluppi della civiltà europea.

Bibliografia

Boncompagno da Signa. (1968). *Testi riguardanti la vita degli studenti a Bologna nel sec. XIII*, Biblioteca del Quadrivio, Bologna.

Cambi, F. (2003). *Manuale di storia della pedagogia*, Laterza, Bari.

Capitani, O. (1994), *L'università a Bologna. Personaggi, momenti e luoghi dalle origini al XVI secolo*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo.

Colish, M.L. (2001). *La cultura del Medioevo (400-1400)*, Il Mulino, Bologna.

Frova, C. (1973). *Istruzione e educazione nel medioevo*, Loescher, Torino.

Gilson, E. (2011). *La filosofia nel Medioevo. Dalle origini patristiche alla fine del XVI secolo*, Rizzoli, Milano.

Manacorda, M.A. (1990). *Storia dell'educazione dall'antichità ad oggi*, ERI, Roma.

Moulin, L. (1992). *La vita degli studenti nel Medioevo*, Jaca Book, Milano.

Pernoud, R. (2001). *Eloisa e Abelardo*, Jaca Book, Milano.

Pirenne, H. (2007). *Le città nel Medioevo*, Laterza, Bari.

Riché, P., Verger, J. (2001). *Nani sulle spalle di giganti. Maestri e allievi nel Medioevo*, Jaca Book, Milano.

Rodolfo il Glabro. (1996). *Cronache dell'anno Mille*, Mondadori, Milano.

Rosso, P. (2021). *Le università nell'Italia medievale. Cultura, società e politica (secoli XII-XV)*, Carocci, Roma.